

Febbraio 1945

155
N° 2

.....
B O L L E T T I N O I N T E R N O
D E L
P A R T I T O D ' A Z I O N E
.....

S o m m a r i o

La vita del partito

Documentazione

Lo Statuto Provvisorio del Partito d'Azione
dell'alta Italia.

Note e commenti

Il Comitato regionale del partito.

L'atteggiamento del partito comunista e del partito socialista
nella crisi del Governo a Roma

A) Un'intervista di Togliatti

B) Manifesto del Partito socialista

C) Un articolo di Nenni

Le risposte comunista e socialista alla lettera del Partito
d'Azione ai partiti

Notiziario

LA VITA DEL PARTITO

I° Documentazione

LO STATUTO PROVVISORIO DEL P.D.A. DELL'ALTA ITALIA
valevole fino al primo congresso nazionale legale.

Ai comitati regionali e provinciali ed a tutte le sezioni
del P.d.A. dell'alta Italia.

La previsione del passaggio dalla vita illegale a quella legale nell'Italia liberata, è necessario che il partito non si trovi impreparato, per ciò che concerne la sua vita interna. Allo scopo di stabilire regole semplici ed omogenee che fissino un minimo di organizzazione e che definiscano i criteri con cui ogni organo del partito deve comportarsi riguardo ai problemi dell'appartenenza al partito, dell'accettazione di nuovi membri e della preparazione del primo congresso legale, il Comitato Esecutivo del P.d.A. dell'alta Italia ha compilato il seguente statuto provvisorio valevole fino al primo congresso legale. Tutti i comitati regionali e provinciali sono invitati a prendere le misure necessarie perché sia messo in vigore ed a tenerne informata la Segreteria.

STATUTO PROVVISORIO

Art. 1. = Gli organi del partito e le loro funzioni.

Gli organi periferici del partito sono i seguenti:

a) le sezioni comunali, composte da tutti i membri del partito di un comune e suddivise, nel caso di grandi comuni, in gruppi regionali. Le sezioni sono dirette da un Comitato sezionale se i membri sono più di venti, e da un delegato se sono meno di venti;

b) le federazioni provinciali, composte da tutte le sezioni della provincia e dirette da un Comitato provinciale. Per le grandi province il Comitato può esercitare le sue funzioni mediante delegati mandamentali o mediante delega ai comitati sezionali dei copoluoghi di mandamento;

c) le unioni regionali, composte da tutte le federazioni provinciali della regione e dirette da un Comitato regionale.

L'insieme delle unioni regionali dell'alta Italia costituisce il P.d.A. dell'alta Italia, diretto da un Comitato esecutivo, composto da membri a titolo personale, di un rappresentante per ciascuna regione e un rappresentante sindacale. Il comitato esecutivo nomina nel suo seno una segreteria politica che siede in permanenza.

I comitati e delegati comunali e regionali esistenti al momento della liberazione conservano le loro funzioni fino alle prime assemblee comunali e provinciali ed al primo congresso regionale, ove i membri a venti diritto al voto eleggeranno democraticamente i nuovi delegati e comitati. I delegati e comitati di sezioni e federazioni di nuova formazione vengono nominati rispettivamente dai comitati da cui dipendono territorialmente fino a quando non abbiano acquisito diritto al voto. I comitati di ogni grado sono composti in numero variabile da tre a nove membri, a seconda delle esigenze del lavoro. Tra i membri deve esservi sempre un segretario politico, uno amministrativo ed uno sindacale.

Ogni fiduciario o comitato deve curare lo sviluppo del partito nel territorio di sua competenza. In particolare deve provvedere alla nomina di commissioni di compagni per lo svolgimento del lavoro del partito nelle organizzazioni di massa (sindacali, giovanili, femminili, ecc.).

I dirigenti delle più importanti di tali commissioni devono far parte del Comitato. I comitati dei vari gradi possono esercitare in casi particolarmente gravi il veto sospensivo dall'esercizio delle funzioni direttive nei confronti dei comitati dipendenti, di singoli loro membri, nominando provvisoriamente un commissario. Contro tale veto v'è il diritto di appello al Comitato esecutivo o al congresso.

Art. 2. - I membri di diritto del P.d.A.

Al momento della liberazione hanno diritto alla iscrizione nel P.d.A.

a) coloro che hanno lavorato in modo non occasionale nel campo politico, sindacale e militare durante il periodo clandestino per conto di una organizzazione o gruppo riconosciuto dal P.d.A. e per conto di altre formazioni politiche che sono confluite nel P.d.A.;

b) quei partigiani che dichiarano di considerarsi membri del P.d.A.;

c) quei lavoratori che hanno partecipato alle lotte dei comitati di agitazione o che dichiarano di considerarsi membri del P.d.A.;

d) quei militari che, dopo essere stati deportati in Germania si sono rifiutati di aderire alla repubblica fascista e che dichiarano di considerarsi membri del P.d.A..

In caso di dubbio circa il possesso di tali qualifiche occorre una garanzia fornita per iscritto da tre membri di diritto. Se sorgessero contestazioni per incompatibilità morale e politica contro compagni che pure andrebbero considerati come membri di diritto, il comitato provinciale esaminerà il caso e trasmetterà la pratica, unitamente al suo parere, alla commissione regionale di esame la quale deciderà in merito.

Art. 3. - Ammissione di nuovi membri.

Coloro che chiedono di entrare nel P.d.A. devono essere di età superiore ai 16 anni, non appartenere alle categorie indicate all'art. 4, né essere per altre ragioni indegni moralmente e politicamente. Devono presentare domanda scritta al comitato locale, nella quale dichiarano di accettare il programma del P.d.A. e di impegnarsi a sostenerlo in tutte le occasioni e a pagare un regolare contributo. La domanda di ammissione deve essere controfirmata da due compagni che siano membri di diritto o iscritti al partito da più di un anno. Il comitato locale, dopo aver constatato che non sussistono le incompatibilità di cui all'art. 4, decide sull'accettazione. Se sorgessero contestazioni contro il candidato alla ammissione, il comitato esaminerà il caso e trasmetterà la pratica, unitamente al suo parere, alla commissione regionale di esame, la quale deciderà in merito. Le domande di ammissione dei proprietari e dei dirigenti di grandi aziende devono obbligatoriamente essere esaminate dalla commissione regionale di esame, la quale dovrà tener conto della figura del richiedente sotto il profilo dei rapporti sindacali.

= 3 =

Art.4.= Incompatibilità coll'appartenenza al P.d.A.

Non può essere ammesso al P.d.A., salvo le eccezioni di cui sotto,:

- a) chi ha coperto cariche di qualsiasi grado nel partito fascista o in organizzazioni politiche da esso direttamente dipendenti;
- b) chi ha ricoperto la carica di podestà, e vicepodestà in comuni capo luoghi di mandamento e superiori;
- c) chi ha ricoperto cariche pubbliche, politiche, amministrative, economiche, corporative, sindacali, scolastiche di grado provinciale o superiore quando ad esse si accedesse non per regolare carriera burocratica, ma in base a criteri di politica fascista;
- d) chi ha avuto il brevetto di squadrista, marcia su Roma, sciarna lit torio;
- e) chi ha prestato servizio attivo nella milizia fascista;
- f) chi ha appartenuto alle varie polizie politiche durante il regime fascista;
- g) chi ha svolto propaganda politica fascista a mezzo della stampa e della radio;
- h) chi ha favorito in qualsiasi modo le autorità tedesche o neofasciste;
- i) chi è colpito dalle leggi di epurazione.

L'incompatibilità può cadere se chi ne è colpito può dimostrare di essere ricompreso in qualche categoria che ha diritto all'accettazione come membro di diritto nel partito, oppure di avere comunque acquisite benemeritenze speciali nella guerra di liberazione. In tutti questi casi deve però decidere la commissione regionale di esame, previa istruttoria del comitato locale cui la domanda è stata presentata.

Art.5.= Commissioni di esame.

Ogni comitato regionale deve nominare immediatamente una commissione regionale di esame composta di cinque membri, la quale ha i seguenti compiti: a) decidere i casi in cui l'incompatibilità fissata nell'art.4 può cadere; b) decidere i casi in merito alla esclusione di membri per ragioni di indegnità o incompatibilità politica o morale. La commissione di esame giudica normalmente in seguito a relazione motivata presentata dai comitati provinciali e locali, ma può anche procedere di sua iniziativa. Ove lo ritenga opportuno, può delegare i suoi poteri a sottocommissioni di esame provinciali. Il Comitato esecutivo nominerà per gli appelli in ultima istanza una commissione di esame centrale.

Art.6.= Diritti dei membri del P.d.A.

I membri di diritto del P.d.A. hanno il diritto esclusivo di eleggere i delegati al primo congresso regionale ed al primo congresso nazionale legale del partito.

I nuovi membri hanno il diritto di partecipare e di interloquire nelle riunioni di partito fin dal momento in cui sono ammessi nel partito. Sei mesi dopo hanno il diritto elettorale attivo e passivo alla nomina dei delegati ai congressi nazionali.

Art.7.= Il primo congresso legale del P.d.A.

Il comitato esecutivo del P.d.A. dell'alta Italia d'accordo col comita

to esecutivo dell'Italia⁴ dentro-meridionale, procederà a preparare e convocare il più rapidamente possibile il primo congresso nazionale legale del partito. In questo congresso ogni delegazione regionale sarà rappresentata da un numero di delegati proporzionale al numero degli abitanti della regione e non al numero degli iscritti al partito, diversi essendo stati i criteri di reclutamento nelle varie parti d'Italia.

Il Com. Esec. del P.d.A. dell'alta Italia

II° Note e commenti

Nota sul COMITATO REGIONALE DEL PARTITO

Il comitato regionale del partito deve provvedere a suscitare ed a coordinare il lavoro del partito in tutta la regione. Ma il lavoro del partito si viene sempre più specificando e determinando, a seconda della sua vitalità di penetrazione. In conformità allo specificarsi e determinarsi del lavoro di partito, devono anche specificarsi e determinarsi i suoi organi di lavoro in sede regionale. Non parliamo qui dell'orientamento politico del partito nelle varie regioni che dovrà trovare nel comitato regionale la sua espressione e guida più adeguata. Parliamo piuttosto della struttura organizzativa del comitato regionale, in rapporto al lavoro che esso deve controllare. Collateralmente al comitato regionale, devono aver vita dei comitati regionali di lavoro, ognuno diretto possibilmente da uno dei membri dello stesso comitato regionale. Esemplifichiamo qui quali sono i comitati di lavoro più utilmente già sperimentati in sede regionale: 1) comitato per l'incremento del corpo volontari della libertà: suo compito è quello di assistere le formazioni G.L. e di promuoverne lo sviluppo militare e politico nei modi più adatti; 2) Comitato per l'azione operaia: suo compito è quello di attuare l'unione dei lavoratori per la difesa dei loro interessi e di assistere e orientare l'agitazione operaia in contributo alla guerra di liberazione; 3) Comitato per l'azione contadina: suo compito è di attivizzare le campagne ed i ceti contadini per la guerra di liberazione, promuovendo la loro iniziativa per la riforma agraria in Italia; 4) Comitato per l'azione giovanile: suo compito è di unire i giovani nella lotta contro il nazi-fascismo, maturandone la preparazione politica; 5) Comitato per l'azione femminile: compito di esso sarà di stimolare l'azione delle donne per la guerra di liberazione e di preparare la realizzazione delle loro rivendicazioni sociali; 6) Comitato per l'azione nelle professioni: col compito di unire le varie categorie di professionisti e di renderle attive sia per la guerra di liberazione sia per la risoluzione dei problemi concernenti la categoria; 7) Comitato per l'azione politica di C.I.N.: rivolto a coordinare l'azione di tutti i rappresentanti del partito nei vari C.I.N., affinché essa sia ispirata a quel carattere unitario e progressista che è nella volontà del partito ed a promuovere il sorgere di C.I.N. ovunque, difendendone la priorità basilare per la costruzione della democrazia italiana.

Questi sette comitati di lavoro specificano e concretano l'azione del partito nella guerra di liberazione e nella costruzione della democrazia. Per tutti i comitati è essenziale il collegamento coi comitati provinciali e, comunque, col lavoro che viene svolto nelle varie provincie.

primo compito di ogni comitato di⁵ lavoro regionale è appunto quello di suscitare il lavoro riguardante il suo campo in ogni provincia, affinché poi dal centro provinciale esso si irradi in tutti i comuni della stessa provincia. I comitati di lavoro potranno anche essere costituiti di una o due persone, purché queste siano attive e si preoccupino di arrivare alle basi provinciali, senza attendere che queste fi facciano vive di loro iniziativa.

L'ATTEGGIAMENTO DEL PARTITO COMUNISTA E DEL PARTITO SOCIALISTA NELLA CRISI DEL GOVERNO A ROMA

Pubblichiamo alcuni documenti atti a testimoniare l'atteggiamento assunto dal partito comunista e dal partito socialista nella recente crisi del Governo svoltasi a Roma e che ha avuto la nota soluzione. L'atteggiamento del partito comunista ci è indicato da una intervista di Togliatti pubblicata sull'Unità di Roma del 12 dicembre 1944. In essa si riconosce che "al di sotto della crisi, vi era soprattutto il tentativo di costituire un governo al di fuori dei partiti del C.L.N." E si riconosce una vittoria "netta, innegabile" del C.L.N. nel fatto che il governo si sia dovuto costituire di elementi appartenenti ai partiti del C.L.N. In secondo luogo, Togliatti ribadisce la necessità che i partiti mantengano la loro unità, rinunciando ciascuno "ad imporre agli altri i suoi particolari punti di vista". Tale unità esige che si badi alle questioni dell'oggi, del programma che il governo si propone di attuare. Ora, secondo Togliatti il motivo che ha principalmente determinato i comunisti ad accettare di entrare nel governo fu "il riconoscimento fatto da Bonomi della parte che spetta ai tre partiti di massa nella vita politica del paese e l'invito rivolto ad essi di condividere la responsabilità dell'azione governativa." I partiti cui fu rivolto l'invito furono, come è noto: il comunista, il socialista ed il democratico cristiano. Il partito comunista vide in tale offerta una garanzia sufficiente degli intendimenti democratici di Bonomi.

Non fu soddisfatto invece dell'offerta il partito socialista, il cui atteggiamento ci è indicato da un manifesto pubblicato il 10 dicembre a Roma dalla direzione del partito e da un articolo di Nenni comparso sull'Avanti di Roma del 17 novembre. Del manifesto è interessante, più che la conclusione astensionistica, la motivazione della politica del partito socialista che vi si fa in tutta la parte centrale: politica di difesa del C.L.N. come dell'unico strumento adatto a favorire la democratizzazione del paese. In essa il partito socialista viene definito essenzialmente come il partito "che lotta per la conquista della democrazia"; e si vede la possibilità di vita per una società socialista nella costruzione dello stato democratico, "liberato dall'oppressione dei trust capitalistici, dalla piovra della grande proprietà terriera, dalla minaccia delle caste burocratiche e militari"; la parola d'ordine lanciata dal manifesto è: "liberazione del territorio dagli invasori nazisti e liberazione dello stato dalla dominazione reazionaria". Tutto ciò attesta che il partito socialista, nell'Italia centro-meridionale, è orientato a quella costruzione democratica progressista di cui si fa assertore il

Partito d'Azione; e ciò a differenza⁶ dallo stesso partito socialista dell'Italia del nord che, come appare da una recente dichiarazione, limita il significato del C.L.N. alla lotta per la liberazione del territorio nazionale, affidando invece il compito della ulteriore costruzione alla classe operaia ed alla sua azione autonoma ed esclusivistica.

A)

GLI INSEGNAMENTI DELLA CRISI IN UNA INTERVISTA DI TOGLIATTI

Abbiamo rivolto al comp. Togliatti alcune domande sulla situazione politica. Ecco le sue risposte che danno un ampio chiarimento sugli sviluppi della crisi e sulla posizione che in essa ha assunto il partito comunista:

- Quale è, secondo te, l'elemento più importante della situazione politica italiana che è stato messo in luce dal corso della recente crisi ministeriale e della sua soluzione?

- E' questo, secondo me; tutto ciò che è avvenuto nel corso della crisi e il modo stesso come la crisi è stata risolta ha messo in luce che la vita politica della nuova Italia democratica si svolge e continua a svolgersi attorno all'asse dei partiti del comitato di liberazione nazionale e della loro unità.

" Basterebbe, per convincersene, un solo fatto. E' certo che al di sotto della crisi vi era soprattutto un tentativo di costituire un Governo al di fuori dei partiti del C.L.N.; un " governo di tecnici " o che so io. Ebbene, dopo quindici giorni il governo si ricostituisce con elementi che appartengono tutti (salvo una eccezione facilmente comprensibile: quella del Ministro della Marina) a questi partiti. E' una vittoria netta e innegabile. Essa appare ancora più convincente se si osserva che nel corso di più di due settimane di crisi, nonostante la difficile situazione creata in seno al C.L.N., non si è presentata sulla scena politica nessuna forza capace di compiere una qualsiasi azione politica, di fare un gesto e persino di dire una parola che si imponesse all'attenzione del paese, che lo commovesse, che fosse capace di avere sulla situazione una influenza qualsiasi. Il popolo italiano guarda ai sei partiti democratici e antifascisti che sono uniti nel C.L.N. Al di fuori di essi non esiste altro centro della nostra vita politica. Le forze antidemocratiche che mal tollerano questa situazione, sono realmente forze oscure, che non osano mostrarsi alla luce del sole. Nella prima battaglia che hanno cercato di dare esse sono state pienamente sconfitte. E noi abbiamo avuto, nello sconfiggerle, una parte di primo ordine.

- Quali conseguenze ricavi tu da questa prima constatazione?

- Essenzialmente una. I partiti del C.L.N. e i loro dirigenti devono rendersi conto che sono i veri e i soli dirigenti politici dell'Italia in questo momento. Di qui la loro responsabilità di fronte ad un paese che è ancora in guerra; che si trova in una difficilissima situazione internazionale; che ha fame; nel quale il fascismo non è stato ancora

distrutto completamente; e chessa⁷ progredendo molto, troppa lentamente verso la sua democratizzazione.

- Credi tu dunque che non tutti i partiti abbiano dimostrato di rendersi conto di questa responsabilità?

- Non voglio dire esattamente questo. Intendo però dire che i sei partiti del C.L.N., se vogliono adempiere la loro funzione, devono mantenere prima di tutto e soprattutto la loro unità, così come essa esiste nel nord, dove si combatte contro i tedeschi e i fascisti con le armi alle mano, e come esiste in tutte le provincie. E l'unità si può mantenere soltanto se ogni partito rinuncia ad imporre agli altri i suoi particolari punti di vista. Se da una parte gli uni pretendono rivendicare una specie di diritto di primogenitura in base a non so quali tradizioni, che poi non si sa nemmeno se siano così gloriose; se dall'altra parte altri si sforzano di imporre le loro pregiudiziali e le loro particolari interpretazioni di determinate situazioni politiche, l'unità si spezza ed il paese o non ne capisce più niente o ne soffre. Per questo il nostro Partito si è adoprato, dall'inizio della crisi, per porre al centro di essa la questione di programma, e le questioni concrete di oggi, non quelle di domani, né quelle di dopodomani. Su queste questioni, del resto; dopo una viva discussione iniziale, l'accordo era stato trovato, sopra una base che soddisfaceva le esigenze della democrazia e le necessità del paese in guerra. In questo momento, cioè pochi giorni dopo il suo inizio, la crisi era virtualmente finita, e si sarebbe potuto e dovuto uscirne.

- E' stato dunque questo il motivo per cui a un certo momento il nostro partito ha agito in modo da favorire la costituzione di un Governo al quale partecipasse anche solo una maggioranza dei partiti del C.L.N.?

- Essenzialmente sì. Ma vi sono stati anche altri motivi molto importanti. Data la situazione creatasi all'interno del C.L.N. la prospettiva che un certo momento appariva come la più probabile era quella della esclusione al Governo dei tre partiti che si collocano a sinistra (d'azione, socialista, comunista), e persino di tutti e sei i partiti del C.L.N. Entrambe queste probabilità erano per noi deprecabili e ci impegnavamo a fondo affinché non si realizzassero. Nel secondo caso infatti, si sarebbe compiuto il piano dei nemici del C.L.N. Nel primo caso il C.L.N. si sarebbe spezzato in modo forse irreparabile. In entrambi i casi si sarebbe creata nel paese una situazione molto tesa, incompatibile con lo stato di guerra e con le necessità della guerra. I partiti del C.L.N. e particolarmente quelli più avanzati, lasciandosi escludere dal governo, avrebbero compromesso le poche conquiste da essi già realizzate, avrebbero abbandonato di nuovo l'apparato dello Stato a forze conservatrici e reazionarie. Si sarebbe fatto ritorno, insomma, alla situazione precedente l'azione politica da noi svolta a Napoli nell'aprile scorso. Sembra che a qualuno sorridesse questa prospettiva. A noi no. Essa sarebbe stata, infatti, in contraddizione con tutti gli interessi della Nazione, con quelli del popolo e della classe operaia. Per questo, arrivati al punto decisivo della crisi, abbiamo agito nel modo che tutti sanno.

Così abbiamo dato scacco ai nemici⁸ del C.L.N. abbiamo evitato il rischio che si facesse un passo indietro e non siamo usciti dalla linea di guerra, di unità nazionale, e di azione democratica costruttiva alla quale sono legate le sorti della classe operaia e quelle stesse del nostro partito.

- Tu credi dunque che non esisteva la possibilità di trovare un Presidente del Consiglio attorno al quale si realizzasse l'unità di tutti i partiti del C.L.N.?

- In astratto, non vi è dubbio che questa possibilità esistesse. Ma di fatto, in concreto, dopo quindici giorni di dibattiti non si era trovata la soluzione, e se si fosse continuato, forse sarebbero passati altri quindici giorni e più senza una conclusione. Lascio immaginare se questo sarebbe stato nell'interesse del paese, della guerra e della democrazia. Era la miglior via per rendere inevitabile il "governo dei tecnici" e la rottura del C.L.N. Era la sconfitta vera e propria del movimento popolare antifascista alla quale andavamo incontro.

- Ma quali sono le vere ragioni di questa impossibilità? Sono esse di carattere personali; o dimostrano davvero come dicono i fascisti, la "impotenza" dei partiti democratici?

- No, niente di tutto questo. Si tratta di cause politiche che possono chiaramente individuarsi. La principale è che il paese non è stato ancora consultato in nessun modo. Esiste quindi una specie di pretesa "parità" fra i partiti, che li paralizza reciprocamente. Bisogna fare delle elezioni al più presto ed allora tutto apparirà più chiaro ed andrà più spedito. In secondo luogo, è un fatto che il patto di unità d'azione fra i socialisti e noi non ha funzionato perfettamente nel corso di tutta la crisi, e ciò per ragioni del tutto oggettive, non dipendenti dalla volontà né degli uni né degli altri. Se ciò non fosse stato, il blocco delle forze della classe operaia, assumendo una posizione democratica unitaria decisa avrebbe avuto in seno al C.L.N. un'autorità decisiva, che avrebbe probabilmente imposto una rapida soluzione a tutti. Di qui la necessità, dopo questa crisi, di rafforzare in tutti i modi l'unità della classe operaia, cioè l'unità tra socialisti e comunisti. Ma vi è una terza causa, molto importante, ed è che non siamo riusciti ancora ad organizzare un accordo politico tra il partito socialista e comunista da una parte e la democrazia cristiana dall'altra cioè fra i tre partiti che hanno senza dubbio una posizione prevalente come partiti delle masse lavoratrici della città e della campagna. L'esistenza di questo accordo avrebbe reso possibile nuove soluzioni; che però nel momento presente non erano preparate. Uno dei motivi che hanno deciso il nostro Partito ad accettare la partecipazione al Governo è stato, del resto, il riconoscimento fatto dallo stesso on. Bonomi della parte che spetta ai tre Partiti di massa sopra indicati nella vita politica del paese e l'invito rivolto ad essi di condividere con lui più da vicino la responsabilità della direzione dell'azione governativa. Dopo questa offerta cadevano, concretamente, tutte le ragioni di una nostra astensione dal Governo o di un nostro rifiuto ad entrare in un governo presieduto dall'on. Bonomi.

- E sul caso del Conte Sforza che ⁹cosa pensi?

- Penso che ad un paese che ha subito la durissima sconfitta cui l'ha portato il fascismo bisogna aver cura di evitare nuove umiliazioni. So del resto che il Conte Sforza, efficace collaboratore nella direzione del precedente Governo, non è stato per niente responsabile del fatto che il suo " caso " si stato sollevato.

B)

IL PARTITO SOCIALISTA AL PAESE

(Manifesto pubblicato a Roma il 10 dic. 1944 dalla Direz. del Partito)

La crisi ministeriale, che si è conclusa con rifiuto del Partito Socialista a partecipare al nuovo gabinetto Bonomi, ha minacciato di annullare i risultati che sembravano definitivamente acquisiti con la formazione del Governo di giugno. Tre erano i punti su cui si era giunti allora ad un accordo: Governo emanazione del C. di L.N.; equilibrio di poteri tra il C. di L.N. e Luogotenente; Costituente. La tregua istituzionale, giuridicamente sanzionata dalla nuova formula di giuramento dei ministri, era l'espressione dei risultati a cui si era pervenuti e che avrebbero dovuto essere consolidati ed ampliati. Si trattava, attraverso l'accordo di tutte le correnti democratiche, realizzato su quelle basi, di dare sempre maggiore efficacia all'intervento del paese nella guerra di liberazione nazionale, di iniziare l'immane opera di risanamento politico e morale del Paese, di gettare le basi per la ricostruzione materiale della nuova Italia, di creare le premesse di uno Stato veramente democratico. Bisognava per questo che la politica concorde del governo fosse ispirata dalla volontà di riconoscere e valorizzare l'apporto di energie nuove che alla costruzione dello stato democratico, veniva dal C. di L.N. e in particolare dai partiti di massa; bisogna soprattutto che il capo del governo rimanesse fedele agli impegni solennemente assunti armonizzando lealmente le varie correnti politiche che si erano raccolte sotto la sua direzione.

Ma le forze della reazione costituite dal capitalismo monopolistico e dal feodalismo agrario, trovano largo concorso nella mentalità retrograda della classe borghese e hanno la loro rappresentanza negli alti gradi della burocrazia e dell'esercito. Esse, che nel giugno avevano facilmente ceduto il campo alla volontà democratica del paese, rialzavano il capo e trovavano appoggio tanto nella debole e ambigua politica del presidente del consiglio quanto nella oscillazione di partiti e di uomini della stessa compagine governativa. Il Presidente del consiglio, lungi dal favorire le forze veramente democratiche nella loro volontà di permeare di sé, radicalmente rinnovandolo, l'organismo slabbrato della vecchia organizzazione statale di origine monarchica ancora tutta maculata di residui fascisti proseguiva con ostinazione il suo disegno di umiliare i nuovi organismi sorti nel Paese, attraverso la lotta di liberazione nazionale - vere cellule vitali della democrazia - e di restaurare la vecchia Italia burocratica e monarchica. Con lo sguardo rivolto al passato anziché all'avvenire,

10

Bonomi non poteva dare una soluzione adeguata ai problemi del presente. Guerra, epurazione, politica interna, politica estera, alimentazione, trasporti, caro vita, mercato nero, ricostruzione, ecc. ecc. tutto risentì di questa anacronistica visione presidenziale per cui ad un paese impegnato in una terribile lotta per la conquista della democrazia è tutto teso verso l'avvenire venivano proposti ed imposti gli schermi di un passato morto. Tuttavia il partito socialista conscio dei pericoli di una crisi politica in un paese impegnato in una guerra di liberazione, e in cui venti milioni di cittadini soffrono ancora sotto l'oppressione nazista, pensava attraverso la sua critica costruttiva per mezzo della stampa e della propaganda e nel seno dello stesso governo di neutralizzare almeno in parte le influenze nefaste delle correnti reazionarie riconducendo il presidente del consiglio sulla strada maestra delle democrazie. A tal fine il Partito, nell'atto stesso in cui esortava Bonomi a non porre il paese di fronte ad una crisi, lo invitava a rafforzare in senso democratico la direzione della politica di guerra, interna ed estera, a rinnovare i quadri direttivi dello stato non ostacolando la salutare opera di epurazione ed ad avere maggiore fiducia nel popolo. Ma Bonomi, assillato da difficoltà e contraddizioni inerenti alla sua politica equivoca e ostinato nel suo disegno di riconsacrare istituti condannati dalla coscienza popolare, rispondeva proponendo la pratica liquidazione del Commissariato per l'epurazione e, in seguito al rifiuto delle sinistre ponendo il C. di L.N. di fronte al fatto compiuto delle sue dimissioni e della sua reinvestitura luogotenenziale. Il modo delle sue dimissioni e del suo reincarico in forme che arieggiano la figura del Cancellierato aulico, tendeva palesemente ad umiliare i nuovi istituti democratici e a rompere a favore delle forze reazionarie l'equilibrio di poteri realizzato all'atto della formazione del governo di giugno. Dietro il problema apparentemente formale dei rapporti tra il C. di L.N. e l'incaricato della Luogotenenza si poneva in tutta la sua ampiezza e gravità quello stesso della democrazia italiana. E il problema della democrazia nei suoi rapporti con le forze conservatrici dell'interno prendeva drammatico rilievo per il confluire, indubbiamente fortuito, ma non meno sintomatico, di quelle di una nazione alleata nella forma di un intervento che sbarrava la strada alla libera designazione di un nuovo Capo di Governo che avrebbe potuto raccogliere attorno al suo nome l'unanimità dei suffragi dei Partiti aderenti al C. di L.N. Di fronte a questa situazione in cui tutti i motivi che investono l'essenza stessa della democrazia - e cioè espressione del governo dal popolo e sua autonomia di decisione nei confronti dei governi degli altri popoli - venivano a confluire con l'organica sfiducia nell'orientamento politico dell'incaricato della Luogotenenza, il Partito Socialista si vedeva impegnato ad estrarre dalla crisi il suo significato di vero e proprio tentativo di sbarrare la strada al processo di sviluppo della democrazia e farvi fronte senza eludere nessuno dei suoi aspetti. Era chiaro che in una crisi che investiva i problemi essenziali della democrazia toccava al Partito più coerente e più conseguentemente democratico come il Partito Socialista di subire l'onere e l'onore di trovarsi al centro dell'azione politica senza avere il diritto di transigere su questioni di importanza

II
vitale. E' quello che il Partito Socialista ha fatto pienamente consapevole del significato che la sua azione comporta per l'avvenire della democrazia italiana. Di fronte al tentativo di Bonomi di fare imputridire la crisi sul piano di un intrigo di vecchio tipo parlamentare il Partito Socialista ha reagito collocandola nella sua vera luce di episodio di una lotta per la conquista della democrazia e proponendone la soluzione intermini di assoluta intransigenza politica e morale.

Il Partito Socialista ha posto e pone di fronte al Paese i veri termini del problema per cui all'Italia dei prefetti e dei generali fascisti si oppone quella dei Comitati; all'Italia che si rifugia sotto le ali protettrici delle truppe d'occupazione quella dei partigiani; all'Italia della plutocrazia quella del popolo; all'Italia monarchica, l'Italia democratica repubblicana socialista. Questa crisi ha rivelato la gravità del pericolo reazionario e il Partito Socialista spostando il centro di gravità della sua azione dal Governo al Paese invita i lavoratori a raccogliere la grave lezione implicita in questo episodio della lotta per la conquista della democrazia. L'esistenza di un grande Partito Socialista che si faccia centro di tutte le forze del lavoro e progressive della Nazione, è la garanzia più sicura dello sviluppo del paese verso la vera libertà politica e la giustizia sociale. Tutte le energie dei nostri militanti devono essere impegnate in questa azione di rafforzamento del Partito Socialista e in un'opera di proselitismo che raccolga nelle sue fila masse sempre più numerose di lavoratori. Ogni conquista sul terreno politico fa fare dei passi innanzi ai lavoratori sulla via della emancipazione sociale; ogni conquista benché minima sul piano della vita economica e sociale avvicina i lavoratori a quello Stato veramente democratico liberato dall'oppressione dei trust capitalistici, dalla piovra della grande proprietà terriera, dalla minaccia delle caste burocratiche e militari, in cui sarà possibile edificare progressivamente una società socialista. A tal fine più forte che mai deve essere sentita dai militanti socialisti l'unità sindacale, strumento vitale per la difesa dell'interesse dei lavoratori. Nella lotta che il Partito Socialista conduce verso la conquista della democrazia esso manterrà la piena solidarietà con gli altri Partiti antifascisti nel quadro dei C. di L.N. che debbono uscire dalla prova presente rafforzati nella coscienza della loro funzione di cellule viventi del nuovo Stato Italiano. Ma più essenziale ancora per la realizzazione della emancipazione delle classi lavoratrici è il dovere dei militanti socialisti di rafforzare nella solidarietà di classe, pur nella comprensione delle rispettive posizioni, i legami di fraternità che li uniscono ai militanti comunisti sotto l'egida di un patto di azione che è e rimane costante ed essenziale norma della nostra politica. Di fronte al nuovo governo sotto con una forma di compromesso il Partito Socialista pur non ignorando che le difficoltà momentaneamente eluse si riproporranno a breve scadenza, consapevole delle particolari condizioni del Paese, impegnate in una guerra di liberazione e per il fatto della presenza nel governo stesso dei compagni comunisti, manterrà una linea di opposizione costruttiva assecondandolo sempre quando agirà per dare

impulso alla guerra di liberazione¹² e al moto progressivo della democrazia, criticando nel caso opposto, esattamente come ha fatto per il governo precedente di cui faceva parte.

Il Partito Socialista si rivolge al di là dei suoi militanti al Paese per affermare la propria volontà di farsi centro di tutte le forze del lavoro al fine di guidarle accanto al Partito Comunista ed agli altri Partiti antifascisti sulla via della liberazione del territorio dagli invasori nazisti e dalla liberazione dello Stato dalla dominazione reazionaria. A quest'opera che deve raccogliere in un'unica volontà gli operai, i contadini, gli impiegati, i tecnici, gli intellettuali, i partigiani e i soldati, il Partito Socialista offre l'apporto della sua tradizione, della sua esperienza e soprattutto della potenza liberatrice dell'ideale socialista. Questa potenza liberatrice che trova fin d'ora la sua consacrazione nella partecipazione dei nostri partigiani nella cacciata degli invasori dalle pianure del Nord accanto ai fratelli degli altri movimenti antifascisti e agli eserciti dei liberi popoli nostri alleati celebrerà la sua prima vittoria nella Costituente con la creazione di un'Italia democratica repubblicana, avviata sul cammino del socialismo in un mondo di popoli liberi affratellati nello stesso ideale di pace, di libertà politica, e di giustizia sociale.

La Direzione del Partito Socialista Italiano

C)

DUE ASPETTI DI UN SOLO PROBLEMA

di Pietro Nenni

La dichiarazione del Partito Socialista si commenta da sola. Nel momento in cui è aperto d'avanti ai Partiti e d'avanti al Paese il dibattito sulle direttive del governo, essa sottolinea i due aspetti della crisi politica latente che ha le sue manifestazioni caratteristiche, prima ancora che nelle voci di dimissioni e di rimpasti nel gabinetto, nel fatto che l'opinione attende un orientamento più deciso. Questo è stato il significato dell'imponente comizio del Palatino. In questo senso si sono pronunciati il Partito Comunista ed il Partito d'Azione. A questa conclusione è giunta la stessa democrazia cristiana, sebbene essa abbia messo in causa il preteso illegalismo di certi comandi militari e dell'alta burocrazia. I due aspetti della crisi attuale sono uno d'ordine interno e uno d'ordine internazionale. Sul piano della politica interna l'attendenza a rinviare i problemi invece di affrontarli e risolverli, accettando le conseguenze di una decisione radicale, conduce lo Stato alla paralisi, eternizza ed avvelena le questioni, crea nell'opinione uno stato permanente di allarme e di incertezza. Ciò lo si è visto nei problemi capitali dell'epurazione dei comandi militari e dell'alta burocrazia dove il sistema delle cose fatte a metà o quello del rinvio delle decisioni ha fatto il gioco dei reazionari ed ha minato il prestigio stesso dello Stato democratico in formazione.

Affermare genericamente, come fanno i democratici cristiani, il dovere dell'obbedienza allo Stato, a il valore di una astratta petizione di principio in un momento come questo in cui noi stiamo smantellando il

C)

DUE ASPETTI DI UN SOLO PROBLEMA

di Pietro Nenni

La dichiarazione del Partito Socialista si commenta da sola. Nel momento in cui è aperto d'avanti ai Partiti e d'avanti al Paese il dibattito sulle direttive del governo, essa sottolinea i due aspetti della crisi politica latente che ha le sue manifestazioni caratteristiche, prima ancora che nelle voci di dimissioni e di rimpasti nel gabinetto, nel fatto che l'opinione attende un orientamento più deciso. Questo è stato il significato dell'imponente comizio del Palatino. In questo senso si sono pronunciati il Partito Comunista ed il Partito d'Azione. A questa conclusione è giunta la stessa democrazia cristiana, sebbene essa abbia messo in causa il preteso illegalismo di certi comandi militari e dell'alta burocrazia. I due aspetti della crisi attuale sono uno d'ordine interno e uno d'ordine internazionale. Sul piano della politica interna l'attendenza a rinviare i problemi invece di affrontarli e risolverli, accettando le conseguenze di una decisione radicale, conduce lo Stato alla paralisi, eternizza ed avvelena le questioni, crea nell'opinione uno stato permanente di allarme e di incertezza. Ciò lo si è visto nei problemi capitali dell'epurazione dei comandi militari e dell'alta burocrazia dove il sistema delle cose fatte a metà o quello del rinvio delle decisioni ha fatto il gioco dei reazionari ed ha minato il prestigio stesso dello Stato democratico in formazione.

vecchio Stato fascista e creando ¹³ nuovo. Noi siamo in una fase di transizione in cui non c'è altro potere legittimo che quello dei Comitati di Liberazione Nazionale e degli organi statali che hanno aderito allo spirito del C. di L.N. Dove fra i due c'è conflitto vuol dire che l'epurazione non è stata compiuta ed è rimasta a metà. E' questo il caso in cui come scrive l'amico Lussu, " se si va a fondo si scopre che il potere è esercitato dai residui dello Stato fascista". In un forte articolo del cattolico François Mauriac pubblicato da " Présence", il grande scrittore francese dice, a proposito dell'alto clero del suo paese, che si aprisse il cuore dei vescovi vi si troverebbe il nome di Vichy. Si può dire con eguale e maggiore certezza che se si aprisse il cuore dei generali o dei prefetti che rifiutano l'autorità dei Comitati di Liberazione Nazionale vi si troverebbe inciso il nome di fascismo. Procedere contro costoro è quindi ~~diventata un'esigenza imprescindibile~~ e di carattere nazionale. Procedere in tutti i campi con energia è diventata un'esigenza di vita e di morte. A questa esigenza il Partito Socialista è pronto a concorrere con tutte le sue forze, assumendo nel governo delle responsabilità adeguate alla sua forza reale. L'altro aspetto della crisi è di ordine internazionale. Ad un anno e più della dichiarazione di guerra alla Germania, è assurdo che i rapporti fra l'Italia e le Nazioni Alleate siano ancora ~~retti sulla base dell'armistizio del 1943~~. E' vero che l'armistizio è interpretato con una certa larghezza di spirito, ma è anche vero che non è stato annullato. Ciò crea uno stato permanente di umiliazione del Paese e attraverso il funzionamento della A.C. una serie incalcolabile di difficoltà per il nostro paese. Un ministro, oggi, in Italia deve consacrare i tre quarti del suo tempo a discutere con un giovane e quasi sempre cortese ma pignolo ufficiale delle forze alleate anche i più piccoli dettagli dell'amministrazione del suo dicastero. Se è ministro degli interni e vuole rimuovere un prefetto che non fa il suo dovere, ha bisogno del consenso dell'A.C.; se è ministro dell'agricoltura o sottosegretario all'alimentazione ed ha bisogno di tre camion per portare patate a Roma deve convincere l'A.C. dell'urgenza e della necessità del viaggio: se è ministro dei lavori pubblici e gli occorrono cento o mille tegole deve litigare due ore per sbloccare quanto gli occorre. Da un lato, per esempio, l'U.N.R.R.A. è sollecitata dal presidente Roosevelt ad aiutare l'invio di camion di materiali, ecc. dall'altro lato i comandi delle varie nazionalità continuano a requisire e pochi materiali, i pochi camion, le poche automobili, i pochi e scalagnati pneumatici sfuggiti alle razzie delle S S e dei fascisti. Una situazione di questo genere non può evidentemente durare.

La democrazia italiana ha il diritto di rivolgersi alle democrazie alleate per chiedere di essere aiutata. Essa fonda questo diritto su venti anni di dure battaglie sostenute contro la dittatura di Mussolini e sul sangue che i suoi partigiani e i suoi soldati hanno prodigati e prodigano nella guerra di liberazione. E le fonda sul fatto che le responsabilità del fascismo non sono le sue. Perché è certamente vero che del fascismo e della guerra fascista sono responsabili le vecchie classi dirigenti italiane nel loro complesso e, se si vuole, anche una parte del popolo,

quella parte che si lasciò sedurre¹⁴ dalla demagogia nazionalista. Ma è anche vero che quando le truppe alleate entrano nella Rocca delle Caminate fra la paccottiglia offerta dai fasci al Duce, provano anche la fotografia con dedica di Neville Chamberlain che non era un Carneade qualunque ma il primo ministro inglese.

Pietro Nenni

(dall'Avanti di Roma del 17 nov. 1944)

LE RISPOSTE COMUNISTA E SOCIALISTA ALLA LETTERA DEL P.d'A. ai PARTITI

Alla lettera del P.d'A. ai cinque partiti del C.L.N.A.I., hanno risposto il P.C. con una lettera aperta pure essa indirizzata ai partiti (e alle organizzazioni di massa) aderenti al C.L., e il P.S. in una "dichiarazione sulla politica del C.L.N.". I due documenti risentono della diversa data in cui furono redatti: il primo anteriormente il secondo posteriormente alla crisi del gabinetto Bonomi e alla conseguente uscita del P.d'A. e del P.S. dalla compagine governativa. Ovviamente perciò il documento del P.S. si preoccupa prevalentemente della linea politica del C.L. una volta che la crisi di governo ha dato indubbiamente uno scossone alla unanimità--almeno esteriore--dei partiti antifascisti e ha messo in luce la forza di interessi reazionari malcelati nel seno stesso di alcuni di tali partiti.

L'impostazione dei due documenti è profondamente diversa: mentre difetti la lettera del P.C. si preoccupa, si può dire esclusivamente, del problema organizzativo, dall'allargamento del C.L.N. con le rappresentanze delle organizzazioni di massa, della costituzione di organi di lavoro, del funzionamento effettivo di essi come governo clandestino la dichiarazione invece del P.S. affronta risolutamente il problema della politica del C.L.N.A.I., auspicando una presa di posizione di centro, da un lato alla reazione monarchica nell'Italia-liberata e dall'altro alla "ripresenza fascista nell'Italia occupata.

Il documento del P.C. condivide le preoccupazioni e gli apprezzamenti espressi nella lettera del nostro partito circa il carattere del C.L.N.A.I. e la necessità della sua trasformazione da comitato di intesa dei partiti a organo del potere popolare; se mai nota una qualche timidezza ed esitazione da parte nostra sul problema dell'immissione delle rappresentanze di organizzazioni di massa nei comitati; esitazioni di fatto inesistenti, mentre effettiva quanto legittima è invece la nostra preoccupazione che tale immissione--che abbiamo sempre auspicata e premessa--sia chiaramente regolata merce la determinazione di precise responsabilità e soprattutto che la rappresentanza delle organizzazioni di massa venga scelta democraticamente: così recentemente in sede di discussione della costituzione delle commissioni Economiche del C.L.N.A.I., noi abbiamo appoggiato l'inclusione a fianco dei rappresentanti dei partiti, di un rappresentante della Camera del Lavoro, ponendo solo la condizione che questo organismo rispecchiassi nella sua direzione tutte le forze sindacali effettivamente operanti e non soltanto quelle dei tre partiti

15

" confederali" cui il governo Badoglio ha conferito d'autorità un privilegio assurdo e insostenibile di rappresentanza esclusiva degli interessi proletari.

Sostanzialmente perciò la lettera del P.C. consente pienamente e sui nostri apprezzamenti e sulle nostre proposte in materia organizzativa: essa invece è molto prudente, anzi reticente, sulla seconda parte, non meno sostanziale, della nostra lettera, quella cioè che contemplava la definizione di una politica unitaria del C.L.N.A.I. sulla scorta della quale trattare a suo tempo la remissione dei poteri al governo centrale e la formazione del primo governo veramente nazionale a liberazione avvenuta. Su di ciò il P.C. non ritiene di poter prendere posizione, limitandosi a considerare come " sul merito dei singoli temi di politica interna ed estera prospettati in questa parte della lettera del P. d'A. non pochi rilievi sarebbero necessari" ripromettendosi da altro canto di sviluppare tale rilievi " in più adatta sede". Quale sede più adatta per discutere proposte contenute in una lettera di quella offerta dalla lettera di risposta? Se si vuole, come il P.C. dichiara di volere alla pari di noi, che il C.L.N.A.I. agisca oggi come governo clandestino e domani come governo provvisorio e che non esaurisca la sua vitalità e la sua funzione nell'organizzare la lotta di liberazione- come appunto va avvenendo nell'Italia centro-meridionale (situazione quest'ultima deplorata dal P.C. con energia pari alla nostra)- occorre pure che il Comitato abbia una sua politica, cioè che su alcune direttive fondamentali di azione si abbiano idee e propositi chiari e unitari, anche se come è giusto, essi siano il risultato di un leale compromesso fra le diverse correnti politiche. Altrimenti come poter affrontare i compiti di governo attuali e futuri cui si vuole adeguare la struttura del Comitato mercé le modificazioni organizzative e gli allargamenti proposti? Inevitabile è perciò che il P.C. dica chiaramente quali sono le sue idee e i suoi propositi proprio sui temi fondamentali di politica interna ed estera sui quali invece mostra di voler mantenere - ci auguriamo solo per poco ancora- un così inatteso riserbo. Non è senza disappunto perciò che noi non abbiamo trovato nella lettera del P.C. una presa di posizione relativa alle basi programmatiche e per meglio dire al " piano di lavoro" da far valere dal C.L.N.A.I. in sede di formazione del nuovo governo nazionale; unico modo- e se altro ne esiste attendiamo che qualcuno ce lo indichi- per evitare che il nuovo governo risulti abusivo e che le singole amministrazioni svolgano, ciascuna nella propria sfera di competenza, tante politiche diverse e non coordinate e magari contrastanti, secondo la provenienza politica del ministro preposto a ciascun dicastero; unico modo altresì, come fu illustrato nella lettera del P.d'A., per evitare che alla formazione del nuovo governo si addivenga seguendo il criterio, vetusto e inefficiente, dell'equilibrio fra i diversi partiti della coalizione, anziché seguendo l'organico criterio funzionale di affidare una branca dell'amministrazione a uomini scelti non già per la loro appartenenza all'uno o all'altro partito ma per la capacità e volontà di realizzare in quel determinato dicastero una determinata politica. Così, e soltanto così, noi concepiamo un moderno governo di coalizione: né i governi di oggi altro possono o potranno essere per

un pezzo, se non governi di coalizione.

Di fronte al silenzio della lettera del P.C. in materia di programma politico, tanto più notevole appare in rilievo che la necessità di determinare una linea politica unitaria del comitato, assume nella dichiarazione del P.S. Per il P.S. i problemi organizzativi del C.L.N. non sono determinanti, anzi determinati: è la carenza di una politica chiara del Comitato che determina la sua incapacità realizzatrice; al pericolo di una frattura fra Comitato e masse popolari (possibilità di frattura che il P.S. vede acutamente anche come conseguenza della avviata e prossimamente completa liberazione da ogni responsabilità da parte del fascismo e del suo trasformarsi in movimento ciecamente sovvertitore), non si ovvia, secondo la dichiarazione - mercé lo stabilimento di un solido tessuto connettivo fra Comitato, anzi fra Comitati, e organizzazioni di massa, bensì perseguendo una politica chiara e senza equivoci capace di convogliare la adesione e la partecipazione popolare; se tale politica fosse già in atto, opina il P.S. le deplorate attuali manchevolezze organizzative non sarebbero neanche preoccupanti, una volta che " un organismo vitale supera facilmente per virtù propria queste manchevolezze".

Senonché a questa energica proclamazione della priorità del programma politico del Comitato, che ci trova come è ovvio consenzienti e che anzi la nostra lettera si proponeva appunto di stabilire e illustrare, non seguono da parte del P.S. delle proposte precise suscettibili di offrire una base per la determinazione delle linee fondamentali di una politica unitaria del Comitato. La dichiarazione, troppo evidentemente influenzata dalla nuova situazione susseguita alla crisi romana - crisi che è stata di governo - ma anche e più del Comitato, si limita a richiedere che " il C.L.N.A.I. debba pronunciarsi chiaramente contro la reazione monarchica poiché il popolo non potrà più ammettere che siano date soluzioni di tipo Badoglio alla lotta di liberazione" una volta che " la questione monarchica non è più quella di un istituto conservato sotto condizione fino alla convocazione della costituente dal momento che la monarchia nuovamente opera e intriga come fattore di reazione della vita italiana".

Ora il porre la questione in termini siffatti tanto vale quanto proporre lo scioglimento del C.L.N. Non già, s'intende bene, che noi cerchiamo di dissimularci i pericoli fin troppo reali che minacciano la democrazia popolare da parte della monarchia e delle forze, palesi e occulte, che le si vanno raggruppando attorno, minacce che hanno avuto una clamorosa manifestazione, nazionale e internazionale, in occasione della recente crisi di governo: ma affermano che la fine del C.L.N. sarebbe un errore fatale e l'apperto più sostanziale e desiderato proprio a quelle forze reazionarie contro le quali noi combattiamo almeno con altrettanta energia del P.S. In qual modo difatti noi possiamo efficacemente combattere, nell'Italia occupata e, successivamente, a liberazione avvenuta, le forze monarchico-reazionarie? Non già con dichiarazioni di astratta intransigenza e con campagne politiche o con gesti più o meno magnanimi: bensì creando gli organi del potere popolare, impedendo che le istituzioni del vecchio stato burocratico-accentratore si cristallizzino qui come si sono cristallizzate nell'Italia centro- meridionale, reagendo alla passività dei ceti

assenti e diffidenti e principalmente delle plebi agricole e immettendoli nella vita dello stato, immettendo nell'esercito, nella burocrazia, nella polizia, nella gestione economica forze nuove che limitino in un primo tempo ed eliminino successivamente il potere della vecchia classe dirigente, creando attraverso lo smantellamento dell'istituto prefettizio il sorgere degli organi di autogoverno legale, una struttura naturalmente immunizzata dagli attentati ricorrenti del dispostismo, e dalle interferenze dello stato di polizia. Niente di tutto questo è possibile fare senza il C.L.N., e lo si potrebbe fare seguendo una via più lunga e difficile ed incerta di quella già tutt'altro che piana del C.L.N. Di questi rimaniamo decisi fautori anche se vediamo, al pari del P.S., i pericoli della rappresentanza occasionale di interessi retrivi in questo o in quell'altro partito della coalizione: perché, come fu osservato nella nostra lettera ai partiti, la linea di demarcazione fra destra e sinistra passa all'interno dei partiti e per conseguenza sappiamo bene che al seguito anche nei partiti cosiddetti di destra del Comitato esistono sane forze popolari la cui pressione dobbiamo utilizzare per il rinnovamento democratico dello stato: forze che la politica del C.L.N. sospinge e attiva mentre la politica di scissione respingerebbe nell'ombra nelle mani della renzione.

In sostanza il P.S. si preoccupa troppo dell'aspetto "parlamentare", della lotta politica in seno al C.L.N. mentre noi ci preoccupiamo assai di più di aprire la via, attraverso un vasto esperimento di collaborazione alla base tra le masse popolari gravitanti attorno ai diversi partiti o anche e nessun partito, a un rinnovamento delle condizioni stesse nelle quali si svolge l'attività politica: cioè a una riforma di struttura ottenuta dal basso, suscettibile di superare le limitazioni insite agli schemi di partito, compresi quelli del nostro partito. Di questa politica l'organo naturale non può essere che il C.L.N. Una presa di posizione quale proposta dal P.S. tenderebbe a trasformare il C.L.N. in Fronte Popolare, ritornando a una posizione già condannata dall'esperienza prebellica e che è la meno adatta ad assicurare all'Italia, nelle attuali condizioni storiche, il suo rinnovamento democratico e socialista.

Considerata la questione da questo punto di vista noi siamo propensi a non sottovalutare la lettera del P.C. anche se manchevole delle desiderate precisazioni circa la politica del Comitato: in quanto la soluzione dei problemi organizzativi da noi posti in discussioni e sui quali si sofferma la lettera del P.C., mettendo in grado il C.L.N.A.I. e i C.L. locali e periferici di esercitare effettivamente poteri rispettivamente di governo, di amministrazione, di controllo e iniziativa, porterebbe spontaneamente lo vogliano o non lo vogliano i partiti, alla adozione di una politica comune unitaria, quanto meno per i problemi di politica interna: e l'esigenza di definire una politica comune anche come base per le richieste unitarie dei movimenti di resistenza dell'Alta Italia per la formazione del nuovo governo, cacciata dalla porta rientrerebbe, per gran parte dalla finestra.

In conclusione compito del partito è oggi di realizzare l'esigenza - su cui P.C. e P.S. si sono mostrati concordi anche se con differenti

proposte- di attivare e articolare i C.L.N. al centro e alla periferia e di completare l'armatura che permetta loro di esercitare effettivi poteri di governo di amministrazione di iniziativa e di controllo. E di perseverare nella sua azione diretta a far sì che il C.L.N.A.I. formuli le linee essenziali della politica unitaria che condizionerà

l'importanza risolutrice che tutti, e nell'Italia occupata e forse più ancora in quella liberata, attendono dall'ingresso nella vita politica legale delle forze rinnovatrici temprate, nell'Italia ancora occupata, dalla guerra di liberazione.

NOTIZIARIO

- 1)- Sta per uscire il n. 4 della rivista " Nuovi quaderni di Giustizia e Libertà". Ogni volume costa L. 70.- Invitiamo tutti i comitati regionali farci pervenire quanto prima l'indicazione del numero di copie che intendono distribuire. E' necessario pertanto che i comitati provinciali facciano conoscere al più presto al rispettivo comitato regionale la loro richiesta. Raccomandiamo a tutti di fare la massima diffusione della rivista sia nell'ambito del partito, sia fuori di esso, fra i simpatizzanti e gli anti-fascisti.
- 2) E' in corso di stampa il volume di Silvio Trentin- Stato, Nazione- Federalismo. Si tratta di opera rimasta fin qui inedita, il cui manoscritto fu ultimato da Trentin nell'ottobre del 1940. Sarà conosciuta con molto profitto da tutti i compagni del partito e a quanti si interessano all'affermarsi delle idee federaliste nella struttura degli stati. E' necessario che i comitati regionali ci facciano pervenire le loro richieste del volume, sentiti i comitati provinciali. Il volume di circa 300 pagine, costerà lire cinquanta.
- 3) E' uscito in questi giorni, un quaderno che reca " Il piano di lavoro del partito d'azione" proposto alla discussione dei compagni. Tutti i compagni sono invitati a prender parte alla discussione di detto piano ; essi invieranno le loro osservazioni all'ufficio stampa del partito a Milano; è opportuno che la discussione abbia luogo anche nei gruppi di compagni e che siano quindi definite le osservazioni comuni a più tendenze. Di tutte le osservazioni terrà conto un'apposita commissione che preparerà così il piano di lavoro da sottoporre al congresso del partito come espressione dell'orientamento comune a tutti i compagni dell'Italia settentrionale.
- 4) Le copie del presente bollettino messe in circolazione non sono moltissime. E' pertanto necessario che ogni compagno, dopo averlo letto, lo passi ad altri compagni. Nessun compagno che lavora nelle provincie e nei comuni deve ignorare il contenuto del " Bollettino interno del partito". Esso reca un materiale che è assolutamente indispensabile per lo svolgimento del nostro lavoro. Anche sul contenuto del bollettino attendiamo osservazioni; sollecitiamo soprattutto la collaborazione ad esso di tutti i compagni che fanno lavoro di base.